

QUANDO LA COMUNIONE CAMBIA IL LAVORO

Luca
Crivelli

L'economia di comunione, nei suoi sedici anni di vita in cui la realtà economica si è trovata a fronteggiare i problemi causati dalla globalizzazione e dalla liberalizzazione dei mercati, ha testimoniato che un agire economico e imprenditoriale ispirato al cristianesimo è possibile, in piena libertà e riconoscendo alla fraternità uno spazio legittimo anche nell'arena del mercato. Il primo piano in cui si concretizza l'EdC è quello della vocazione personale, che spinge le persone coinvolte ad essere pienamente coerenti con i valori del Vangelo, trovando spazi inediti per "mettere amore" negli ingranaggi dell'economia, pur nello svolgimento di ruoli a volte difficili come quello di imprenditore, di dirigente di azienda, di libero professionista. Ma c'è una seconda prospettiva: non possiamo fermarci alla dimensione dell'integrità personale ... occorre realizzare maggiormente, anche nelle dinamiche interne alle aziende EdC, il principio di fraternità e la dimensione comunitaria. Realizzare la fraternità in azienda significa trasformare l'impresa in luogo di incontri fraterni e in strutture di gestione ispirate a questi principi. Nel suo intervento al Convegno EdC del 2004 Chiara ha espressamente esortato i congressisti a sperimentare insieme nuove forme di organizzazione del lavoro, di partecipazione e di gestione. Pur essendo questo un obiettivo avvertito da tempo nel mondo EdC (si pensi alle linee per condurre un'impresa, formulate già nel 1997), mi sento di dire che la meta rimane ancora lontana. Non sorprende in questo senso la critica, piuttosto dura, sollevata nei confronti del nostro progetto dall'economista francese Serge Latouche in un volume del 2003. Così scriveva il sociologo francese: *"L'economia di comunione è un'esperienza che non mette veramente in questione l'economia nel suo cuore produttivo. È solo a posteriori, al momento della messa in comune dei profitti, che la morale evangelica o la solidarietà laica intervengo-*



Serge Latouche

*no, in una prospettiva di comunione. Ne risulta che il messaggio evangelico non mette assolutamente in discussione il funzionamento del mercato nelle sue logiche profonde"*¹.

Sono convinto che il giudizio di Latouche sia fondato su una scarsa conoscenza delle imprese EdC, ciononostante la sua critica può essere uno stimolo per rilanciare la partecipazione attiva dei dipendenti delle imprese EdC alle scelte gestionali ed alle finalità ultime del progetto.

Esiste una contraddizione profonda tra l'umanesimo del mercato e l'impresa capitalista: il mercato nasce nel settecento, con l'obiettivo esplicito di aiutare l'uomo moderno ad affrancarsi dalle relazioni gerarchiche e verticali della società feudale, in esso però si afferma l'impresa capitalista, retta sui principi gerarchici.

Già nell'ottocento, uno dei grandi padri dell'economia John Stuart Mill (1869), aveva sottolineato questa contraddizione, da qui la sua simpatia per il movimento cooperativo, visto come un processo sociale e culturale necessario per rendere fraterne ed eguali anche le organizzazioni produttive.

Insomma: se da un lato i padri dell'economia hanno indicato i rapporti di mercato come luoghi di relazione orizzontale, libera e simmetrica, dall'altro si assiste all'affermarsi dell'impresa capitalista costituita sul principio gerarchico. In realtà, oltre l'apparente dicotomia, vi è qualcosa che accomuna profondamente mercato ed imprese. Entrambi sono strumenti di mediazione, che consentono all'uomo moderno di rendersi immune "al rischio che l'altro ci ferisca"².

Ogni incontro faccia-faccia, ogni rapporto orizzontale, ogni coope-

razione tra pari, che ci interpella in prima persona ... non solo dà sapore e profumo alla nostra vita, ma porta pure iscritto nelle sue carni il rischio della ferita, la possibilità che l'altro, a cui diamo la nostra fiducia, alla fine ci faccia del male, ci tradisca.

Ebbene il mercato e l'impresa gerarchica consentono agli uomini di incontrarsi senza doversi guardare negli occhi, permettono di dar vita ad una cooperazione senza sacrificio. Perché si instauri uno scambio mutuamente vantaggioso basta infatti l'egoismo delle persone e una concorrenza efficace.

Allo stesso modo la gerarchia ed il controllo nell'impresa si presentano come strumento potente di mediazione dei conflitti che nascono all'interno di un'organizzazione, consentendone una risoluzione efficiente.

Dare vita a forme organizzative non rette sul principio gerarchico-funzionale ma su quello della fraternità, ripensare il governo dell'impresa per sperimentare almeno nei nostri poli produttivi modelli di "governance di comunione": la sfida è troppo importante per essere ignorata.

Occorre la forza di un carisma per assumere, coscientemente, il rischio di rendere la fragilità una caratteristica strutturale delle nostre organizzazioni produttive, sono necessari "occhi nuovi" per non guardare alla comunione ed alla partecipazione in azienda solo come ad un costo di transazione, sapendo coglierne anche la benedizione.

¹ Latouche, S. (2003), *Justice sans limites*, Fayard, pp. 81-87

² Questa tesi è sostenuta e sviluppata in modo molto convincente in Bruni (2007), *La ferita dell'altro*, Trento: Il Marigine.

